Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 8 (1938-1939)
Heft: 3

Rubrik: I nostri artisti

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 21.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I NOSTRI ARTISTI

LA VETRATA DI THAYNGEN

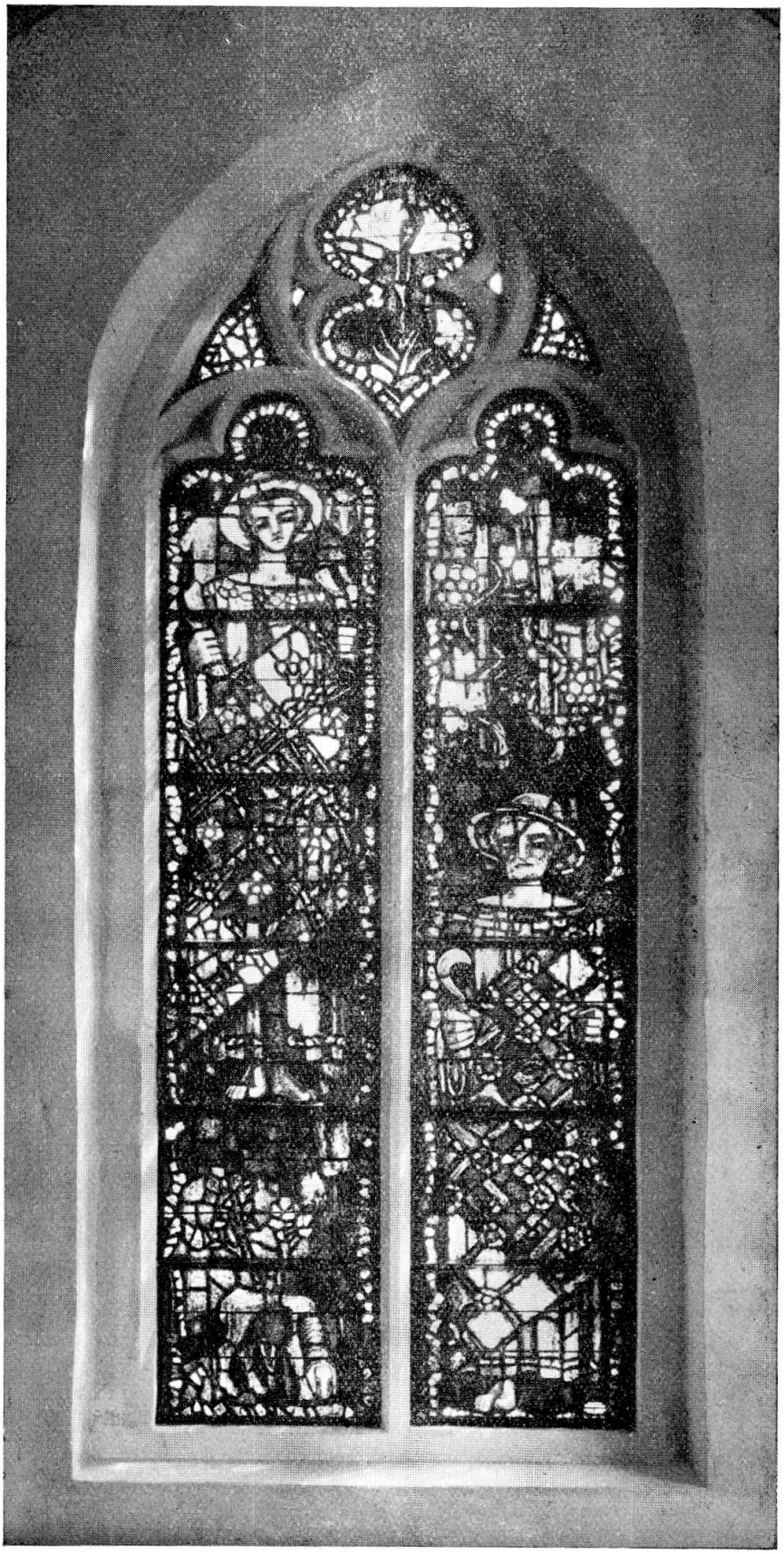
« La vetrata che si è inaugurata il 19 giugno (1938) nella nostra chiesa, costituisce un avvenimento di portata storica per la nostra comunità parrocchiale (di Thayngen-Barzheim) come il rimodernamento, compiuto tre anni or sono, dell'edificio. Anzi un avvenimento di maggior peso che quest'ultimo, perchè opera nuova e grandiosa che noi non si può valutare in appieno. Ma quando un dì, dopo la morte dell'artista, i musei ambiranno di avere questa nostra vetrata, allora comprenderemo ciò che noi si possedeva.... »

Con queste parole, **Eugen Werner** introduce un suo lungo componimento sulla vetrata che **AUGUSTO GIACOMETTI** ha dato alla chiesa di Thayngen (nel cantone di Sciaffusa). L'articolo è apparso nel Bollettino della Comunità parrocchiale (Kirchgemeinde-Blatt) di Thayngen-Barzheim (N. 7, 1938) ed è di tal mole che il numero d'oggi del Bollettino andrebbe veramente intitolato « fascicolo della vetrata ».

L'autore si sofferma dapprima sulle difficoltà che si frapposero all'esecuzione del progetto, passa poi a chiarire come si possa conciliare il credo con l'ornamento nel tempio riformato e chiude con un' ampia descrizione dell' opera.

LE DIFFICOLTA' E IL SUCCESSO.

Thayngen è un comune rurale e i thainghesi non sono dissimili dai rurali di altrove che poi si domandano come mai si abbiano a buttar via migliaia di franchi in una « finestra ». Che non si potesse impiegarli meglio i 5000 franchi, per esempio a favore dei poveri?, dicevano dunque molti bravi cittadini di quel comune. Risponde il Werner: « È questo il rimprovero di Giuda Iscariota: « A che tale prodigalità? Il denaro si poteva dare ai poverelli ». Ma Gesù ha detto: « Voi avrete sempre i poveri intorno a voi e se volete, potete far loro del bene ». Il bene si farà e in piena misura. Sì, l'interesse per i problemi sociali non va sminuito dall'interesse per le cose d'arte, anzi questo va posto al servizio di quello. Ma ciò è appunto quanto vale anche per la nostra vetrata: con essa anche i più poveri che in casa propria sono privi di tutto, ora posseggono qualche cosa di bello, qualche cosa che li ristora spiritualmente e che, se comprendono, darà loro anche la forza di oprare e di lottare. E questo, a nostro avviso, è di maggior valore che l' offerta in denaro. — Ancora una volta s' è veduto quanto il nostro popolo manchi di senso per l'arte, quanto sia incapace di distinguere l'arte dall' artificio, di comprendere l' opera d' arte e di trarne ispirazione. La scuola e l'università popolare (fiorente nell'interno) hanno ancora molto da fare per dare al popolo il gusto e una qualche preparazione in materia d'arte ».



AUGUSTO GIACOMETTI — Vetrata di Thayngen

Ora però Thayngen possiede la grande vetrata: « Oggi è giorno della gioia più sentita e più eletta. Noi stiamo qui sospesi e in ammirazione davanti alla magna opera d'arte e non sappiamo capacitarci di poter dirla nostra, di poterla contemplare domenica per domenica e magari di poter in essa ristorare sguardo e spirito anche durante la settimana. Ciò che nessuno di noi avrebbe potuto acquistare, è ora proprietà di noi tutti ».

Il Werner ringrazia il donatore dell'opera — un emigrato — e esprime la « profonda, sincera riconoscenza al creatore della vetrata, all'artista grigione, dimorante a Zurigo, **Augusto Giacometti.** Egli ha voluto onorarci della sua presenza a questa nostra festa. Speriamo che ci lascerà nella persuasione di aver consegnato la sua ultima creatura in buone mani, a chi sa pregiarla ed amarla e sì che non vorrebbe più esserne separato ».

IL TEMPIO E L'OPERA.

Il tempio riformato non tollera l'immagine, ed ora l'immagine c'è. E il parroco Werner imprende a giustificarsi, perchè è stato proprio lui a volerla: « La grande, potente opera d'arte ha mutato pienamente l'aspetto del nostro tempio. Più d'uno n' ha provato dolore. Molti hanno avuta un'impressione di sgomento nel vedere come l'ombra domini nel Coro, e si ripetono: la mistica semioscurità in cui s'è gettata questa nostra chiesa riformata, sì semplice e sì chiara, non è propria del tempio cattolico? Certo, anch'io ho avuto, nel primo momento, l'impressione di trovarmi nel Duomo di Colonia. « Ma, si domanda il Werner, e tale non era il tempio del primo Cristianesimo e di tutto il medioevo? I costruttori d'allora non si sono ispirati al tempio di Salomone in cui v'era pure lo spazio scuro, a norma del verbo « Il Signore ha detto che egli abiterebbe nella caligine »? (1 Re 8. 12). « Il carattere delle nostre chiese riformate manifesta spesso una fede troppo sciatta e banale, troppo a portata di tutti, priva di mistero, del soprannaturale, di quanto è atto a imporre la venerazione. E se anche da noi si ritorna a far sentire, come nella chiesa dei primi tempi, dallo sfondo misterioso dell'ombra, la parola di Dio, limpida nell'allegoria del Vangelo, questo non è certo antievanglico ».

« .... Già Zwingli ha detto che si lasciassero le vetrate nel tempio, perchè a nessuno passerà per la mente di adorarle, e oggidì oltre alle vetrate vi si portano anche gli affreschi. E quando ci si domandasse quali sono il senso e lo scopo dell'immagine nel culto evangelico, egli risponde: Gesù stesso lo rivela nelle sue parole agli Apostoli che gli avevano domandato perchè parlasse in parabole: « Perciocchè a voi è dato di conoscere i misteri dei cieli..... Beati gli occhi vostri perchè vedono, e le vostre orecchie perchè odono ». (Matteo 13 e 16). Delle cose ultraterrene non si potrà mai parlare che in parabole. E Gesù è maestro della parabola. Ma come Gesù rivela il mistero del regno di Dio non solo in parole e parabole, ma anche ricorrendo a azioni e a segni allegorici per valori invisibili e per beni spirituali, così ad eguale scopo l'uomo dispone di altri mezzi che la parola, ed anzitutto della musica e della pittura. Noi siamo abituati già da lungo tempo alla musica quale mezzo per manifestare il mistero del regno celeste, anche nella chiesa riformata. Ora dobbiamo riabituarci anche alla pittura, e farcene il senso ».

Il Werner ricorda di aver letto come un artista svizzero parli di « prediche dipinte »: « Infatti, anche le prediche possono essere dipinte e sarà la parola di Dio nell'immagine, la parola che non si ode ma si vede. Una tale predica dipinta ce l' offre la vetrata del nostro eletto artista ».

E passando all'opera stessa: « Voi avete avuto il tempo di raccogliervi come conviene si faccia, davanti all'opera d'arte, di guardare tacendo, di ammirare e di lasciare che l'opera vi parli. Dopo la prima impressione sconcertante, atta a rapirvi il respiro, vi sarete accorti che alcuni colori acquistano in risalto, che le linee si sono andate chiarendo, si sono fatte oggetti e figure. A poco a poco

comprendete ciò che significano. Però sarà bene che si diano ancora alcune spiegazioni ».

LA DESCRIZIONE.

La finestra è doppia e pertanto atta a accogliere due soggetti. L'artista ha trattato l'argomento del Vignaiuolo — « Io sono la vera vita e il Padre mio è il vignaiuolo. Dimorate in me, ed io dimorerò in voi: siccome il tralcio non può portar frutto da se stesso, se non dimora nella vite, così nè anche voi, se non dimorate in me » — e del Buon Pastore Gesù Cristo che cerca le anime perdute (Figliuol prodigo) e le riconduce a sè come il pastore riconduce all'ovile le pecorelle e le pasce.

E che ne ha fatto? « Cominciamo con quella parte che più dà nell'occhio perchè più chiara: il capo del Buon Pastore. Eccolo qua, a sinistra, il fedele Pastore che porta sulla spalla la pecorella smarrita e la tiene nelle sue mani, mentre un'altra pecorella pascola ai suoi piedi nella buona erba accennata dal violetto e dal verde e da un cespuglio variopinto. A destra il vignaiuolo col falcetto nella mano e al disopra del suo capo alcune viti con tralci, foglie e l'uva turchina: la vite, Gesù; i tralci, noi; il falcetto, lo strumento divino dell'educazione.

Guardiamo la distribuzione: le due figure non sono accostate, ma poste sulla diagonale, sì che l'una viene a trovarsi in alto a sinistra, l'altra a destra in fondo, e così anche la pecorella a sinistra in fondo e la vite a destra in alto. Questo è composizione artistica ».

Il Werner si sofferma a considerare prima i visi: « quello irraggiato dalla luce del Pastore, raccolto da una fascia arancione che è poi l'ala del cappello, e dà l'impressione di un'aureola — l'arancione è il solo colore che non si ripeta in tutta la vetrata —, e quello più scuro e severo del vignaiuolo, sotto il cappello a larghe tese, di color azzurro. Due visi spiritualizzati, raffigurati solo ne' tratti essenziali e pertanto nobilissimi, maestosissimi.

Poi i vestiti: non sono gli abiti di pastori e di vignaiuoli, ma quelli ricchi e magnifici dei principi orientali. Tutto è simbolo, ha detto l'artista: il Signore non è povero e avaro, ma ricco, tanto ricco da rendere felice l'umanità. E quando si consideri l'opera sotto questo aspetto, nulla è casuale, neanche il dettaglio: rosso il mantello del vignaiuolo, perchè il rosso è il colore dell'amore, e disseminato di anelli, perchè l'anello è il simbolo della perfezione; azzurro il mantello del Pastore, perchè l'azzurro è il colore della fedeltà, e disseminato di crocine, perchè la croce è il segno della fedeltà.

Ed or si guardi all' intreccio, all' armonia o meglio alla sinfonia dei colori : è con i colori che il pittore parla. Qual ritmo! Prevalgono il rosso e l'azzurro, che quali fasce si tirano da un canto all'altro, intrecciandosi, combinandosi; poi il verdechiaro, il violetto vellutato. Ritmo e parallelismo che danno all'opera la sua unità e la sua compattezza inspirando a chi la mira, la quiete e il raccoglimento.

Non mai uno spazio di qualche dimensione che accolga uno stesso colore, sibbene ovunque una successione di piccole e piccolissime chiazze coloristiche, tutte trapassi inavvertiti, sfumature. La finestra consta di 1800 pezzetti di vetri. E questo lavorio delle combinazioni coloristiche non è imposto dai capricci del pittore, ma voluto da leggi severe, dalle leggi dell' accordo e del contrasto. Io so che l'artista ha appreso queste leggi da Natura, attraverso lo studio di tutta una vita. Come il colore di un prato o di un bosco non sono il colore uniforme di una data superficie, sibbene il portato dell'intreccio e della fusione di mille colori che uniti danno il colore del tutto, e col colore anche il profumo e l'atmosfera — o l'anima —, così anche nella vetrata l'intreccio dei colori maggiori e minori creano l'armonia o la sinfonia di toni che generano in noi la prodigiosa impressione atta a trasportarci nel regno dello spirito, del miracolo ».

Il mistero dell'arte di Giacometti è in ciò che egli tutto anima e spiritualizza.

« Gli è per ciò che la sua opera non si afferra d'un subito come tante altre che ti offrono tutto manifesto nelle linee precise e anche ristufano presto, ma appare inesauribile, imperscrutabile, ognor densa di mistero, generatrice costante di raccoglimento alla preghiera, degna del tempio, come la musica di Sebastiano Bach ».

* * *

Alla festa di Thayngen intervenne molta gente dal di fuori, anche da Sciaffusa. Così scrive **Ruth Abderhalden,** cand. theol., nel « Bollettino parrocchiale di Sciaffusa » (Schaffauser Kirchenbote, N. 11, novembre 1938), come varcasse la soglia della chiesa proprio nel momento in cui si cominciava a suonare le campane: « Ma ciò che io vidi, mi disilluse assai: il coro era diventato un angolo oscuro, nel quale, al primo colpo d'occhio, non scoprii che una mareggiata coloristica da confondere e sgomentare. E quella doveva essere la vetrata che tanto s'era lodata? Colori, null'altro che colori? Ma il mio sguardo non poteva staccarsi dalla finestra: via via cominciai a vedere e a comprendere: i colori acquistavano sempre più in forza e chiarezza. E — come avvenisse, non so —, d'un subito il quadro mi si rivelò preciso, e l'ebbi caro..... Da quel giorno sono entrata di frequente, tutta sola, nella chiesa..... »

* * *

AUGUSTO GIACOMETTI

ha portato una piccola esposizione - 21 XI, 31 XII - alla libreria Bodmer, *nella Stadelhoferstrasse, in Zurigo, ha dato tre tele all'esposizione del Natale della* Galleria Aktuarius *e due a quella della* Galleria Neupert, *pure in Zurigo.*

Della prima, accogliente 10 pastelli e alcuni olii, scrivono, la «Neue Zürcher Zeitung» 24 XI : «...Negli olii si avverte una sfumatura nuova nella tecnica giacomettiana. In alcuni i colori sono tirati dall'alto in basso, verticalmente, dando l'impressione di un flusso coloristico»;

il «Pages - Anzeiger» 25 XI: «Ogni mostra di A. G. è una festa - una festa coloristica e una festa spirituale, perchè i suoi quadri sono creazioni di un uomo forte e sano che, gaudente, sa cogliere il bello della vita... Nell'osservatore resta lo splendore di un mondo tutto luce, fulgente oltre il naturale, ma anche, fondo, il desiderio di poter vedere noi pure le cose della terra sì colorite e belle quanto il pittore. Ma che dire di scusato di tale incanto coloristico ?...»;

il «Freier Rätier» 24 XI (a conclusione di una buona relazione analitica): «Che dobbiamo a A. G. ? All'artista dobbiamo che egli, nella sua quiete interna, quiete da che ci rivela passionatamente i miracoli della vita; che vive fra noi in un tempo torbido e col suo spirito e con la sua opera serve alla Patria».

Nel gennaio Augusto Giacometti è stato nominato a **presidente della Commissione Federale delle Belle Arti** e a **membro della Commissione Federale d' arte applicata.**

OSCAR NUSSIO

ha esposto, nel settembre, a Davos *(Flüela - Sporthotel), purtroppo proprio nei dì della maggiore tensione europea. Un collaboratore della «Davoser-Zeitung», 20 IX, animava a visitare la mostra e osservava: «Le tele rivelano modi differenti di dipingere e differenti effetti di luce. Subito però si avverte che il pittore non s'affanna a sciogliere i problemi più complicati: egli aspira a riprodurre l'impressione avuta da paesaggi servendosi dei mezzi più atti a coglierlo, ma anche crea i ritratti in modo sovranamente individuale ricorrendo alla tecnica che il soggetto suggerisce e all'infuori di ogni dettame di scuola».*

Ai primi del dicembre

GOTTARDO SEGANTINI

apriva una sua mostra a Basilea - nel novembre pubblicava in un con Albert Steiner, *un magnifico volume «Die 4 Jahreszeitn in Wort und Bild», presso il Rotapfel-Verlag Zurigo - Lipsia: illustrazioni del fotografo-artista, testo dell'artista-scrittore -;*

GIUSEPPE SCARTAZZINI

iniziava un suo grande affresco - «Il costume è il vestito patrio» - per la Esposizione nazionale -;

GIACOMO ZANOLARI

portava all'Esposizione del Natale a Villa Planta, in Coira, tre tele, fra cui particolarmente ammirate «Bevers» e «Fiori». - Significativa la veduta del villaggetto engadinese, raccolta nella visione del casone che massiccio e chiaro campeggia e domina nel bel mezzo del dipinto, robusta la struttura e ben dosati i valori coloristici. - I primi «Fiori» di Z., da anni in qua. E dire che ha tutte le virtù del buon giardiniere e anzitutto la delicatezza: delicatezza dell'anima e delicatezza della mano;

CARLO DE SALIS

concorreva alla stessa esposizione con tre acquarelli, ricordi luminosi del suo viaggio nell'Africa, e un olio di largo respiro, «Villaggio d'Engadina».

GUSTAVO DE MENG

ha condotto a fine una serie di ritratti, fra cui, mirabilissimo, quello del compianto dott. Costante von Jecklin, già rettore della Cantonale.

PONZIANO TOGNI

dopo molto errare, ha portato i suoi penati a Sedrun nella Soprasselva dove attende a alcuni suoi paesaggi.

FERNANDO LARDELLI

s'è rivelato buon silografo in un «Addolorata» di inspirazione quattrocentista toscana, accolta in Calendario del Grigioni Italiano 1939. Negli ultimi tempi ha collaborato all'illustrazione di edizioni di lusso (quali?). Nel febbraio ha lasciato Parigi per Firenze dove ha avuto l'incarico di decorare due grandi sale nelle quali si daranno le feste di propaganda per l'Esposizione Nazionale in Zurigo.